Storia di una rinascita

I 200 anni del "Monastero S. Giuseppe": 1817 - 2017

(Terza parte)

Vita a Fontanellato: 1817-2007 (continua)

- **Grazie della Regina del Rosario e Fioritura di Santità**

Rileggendo le cronache di questi 200 anni, si nota come la storia del Monastero si confonde e scompare spesso in quella del Santuario della B. Vergine del Rosario e risulta difficile ricostruire gli eventi principali che segnarono la vita della Comunità claustrale. Si legge di festeggiamenti per l'incoronazione della venerata immagine della Regina del Rosario, di lavori di restauro e di abbellimento del Santuario, di crescente numero di pellegrini provenienti dalla diocesi di Parma e dalle diocesi limitrofe e di grazie di guarigione, conversione e aiuto nelle prove concesse anno dopo anno dalla Regina del Rosario. La Vergine Maria non mancò di manifestare la sua attenzione materna in modo tangibile anche verso le Monache. Nel 1938 infatti, la Comunità era provata per la malattia di diverse Consorelle. La Madonna, ripetutamente e insistentemente invocata, rivolse loro il suo sguardo, e al suo intervento miracoloso è attribuita la guarigione istantanea di Suor Tommasina Monti, affetta dal Morbo di Pot e giudicata dai medici ormai inguaribile; da due anni giaceva immobile nel letto.

Riteniamo importante sottolineare il contatto avuto dalla Comunità monastica con i Santi del tempo. Ne ricordiamo solo alcuni:

B. Andrea Carlo Ferrari. Nato il 13 agosto 1850 a Lalatta sull'appennino parmense, era di debole costituzione e di malferma salute tanto da destare gravi preoccupazioni sulle sue possibilità di sopravvivenza. La mamma del piccolo Andrea, con fede esemplare, pellegrinò a piedi per lunghi chilometri fino al Santuario di Fontanellato per chiedere alla Regina del Rosario la grazia della guarigione. Il suo voto fu esaudito. Andrea divenne sacerdote, Vescovo e Cardinale e rimase sempre devotissimo di Maria che lo aveva miracolosamente guarito.

S. Guido Maria Conforti. Fece il suo ingresso nel mondo il 20 marzo 1865 a Casalora di Ravadese (PR). Fin da giovane manifestò la sua vocazione al sacerdozio e in tenera età entrò nel seminario di Parma. L'epilessia però sembrava porre un ostacolo al suo desiderio di accedere al servizio dell'altare. Fu allora la Beata Anna Maria Adorni, fondatrice di una congregazione religiosa, le Ancelle dell'Immacolata, che disse queste parole profetiche al seminarista Guido Conforti: "*Vada a Fontanellato, la Madonna l'attende per farle la grazia. Guarirà, sarà sacerdote, diventerà padre e pastore*". Guido partì dunque in pellegrinaggio a Fontanellato e si rivolse con fervida preghiera alla Madonna che lo esaudì e lo accolse sotto il suo sguardo

materno per la celebrazione della sua prima santa Messa. S. Guido fu poi Vescovo di Parma e Fondatore dei Missionari Saveriani.

Le cronache riportano le visite ricevute in parlatorio dal Card. Ferrari e da Mons. Conforti così come segnalano che nel 1887 gli esercizi spirituali furono predicati da Mons. Agostino Chieppi, Venerabile e Fondatore dell'Istituto delle Piccole Figlie dei Ss. Cuori di Gesù e Maria di Parma.

Tra i santi che hanno avuto rapporti con la nostra Comunità va riservato un posto d'onore al **Venerabile Giocondo Pio Lorgna, o.p., Fondatore dell'Istituto delle Suore Domenicane della Beata Imelda.** Nato a Tresana di Massa Carrara il 27 settembre 1870, dopo un periodo trascorso nel Seminario di Parma, entrò nell'Ordine Domenicano dove emise la Professione Religiosa nel 1890. All'età di 31 anni fu assegnato alla Comunità di Fontanellato dove ricevette l'incarico di confessore delle Monache. Il suo zelo pastorale e la sua santità di vita aiutarono la Comunità monastica a riprendere la piena osservanza della regola e in particolare la quotidiana preghiera notturna. P. Giocondo lasciò un'impronta indelebile nelle Consorelle che lo hanno conosciuto, sei delle quali hanno testimoniato al processo informativo per la causa di beatificazione.

- **Il flagello delle Guerre Mondiali**

Nel periodo della Prima Guerra Mondiale, nei documenti d'archivio si conserva un decreto ministeriale del 1918 che ordinava la requisizione del Monastero per uso militare. Grazie all'intervento del superiore di allora, il domenicano P. Enrico Brianza presso il Maresciallo dei Carabinieri, si evitò lo sfollamento delle suore. In cambio furono richiesti lavori di cucito per i soldati in sevizio d'armi.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, invece, i superiori giudicarono la sede di Fontanellato più sicura e protetta rispetto ad altri Conventi e monasteri domenicani, e pensarono di mettere in salvo presso la Comunità claustrale persone care e oggetti preziosi. Nel gennaio 1943 dal convento patriarcale di Bologna fu portato nel Monastero di Fontanellato l'artistico reliquiario contenente il capo di S. Domenico insieme ai paramenti più preziosi di Bologna e di Milano.

Nell'agosto dello stesso anno la Comunità del Monastero S. Giuseppe accolse fraternamente 17 Consorelle del Monastero "S. Agnese" di Bologna che si trattennero a Fontanellato circa 2 anni.
Verso la fine della guerra però, il rifugio si rivelò meno sicuro di quanto si prevedeva. L'8 marzo 1945, infatti, il nostro Monastero subì un primo bombardamento che fece crollare tutta la parte rustica, il fienile e la lavanderia. Le Monache dovettero lasciare la clausura e furono accolte con cordiale ospitalità presso la Rocca dei Conti Sanvitale in Fontanellato. Rimasero tuttavia in Monastero alcune volontarie a custodia dell'edificio. Il 10 aprile successivo un secondo e più tragico bombardamento fece crollare il lato ovest del Monastero, seppellendo sotto le macerie due Consorelle: Sr. M. Maddalena Suppini e Sr. M. Domenica Andreini.
Mancavano ormai solo 15 giorni alla fine della guerra…

- **La ricostruzione**

La ricostruzione dell'edificio fu lenta e difficile a motivo delle precarie condizioni economiche, ma fu portata avanti dall'allora Madre Priora Sr. M. Benedetta Galbiati con indefessa e paziente dedizione, con incrollabile fiducia nella Provvidenza e con delicato gusto artistico. Solo nel 1957 i lavori furono portati a compimento e il Monastero era stato, non solo ricostruito, ma reso più bello, più accogliente e più funzionale di prima. Seguendo le orme di Madre Benedetta Galbiati, anche le priore che si sono succedute nei decenni del dopo guerra hanno sempre avuto cura di mantenere lo stabile in ottime condizioni con accurati lavori di restauro e di risanamento.
Il dopo guerra portò con sé una prova nella vita interna della Comunità: il calo delle vocazioni. Dal 1948 al 1978, nell'arco cioè di 30 anni, si ebbero solo due professioni solenni, mentre sorella morte veniva ripetutamente a far visita alla Comunità.
Le Monache perseverarono fiduciose nella preghiera e continuarono senza compromessi o attenuazioni la loro vita di nascondimento. La loro speranza non rimase delusa.
Infatti nel 1978 si riaprì la porta del noviziato e le giovani che entrarono negli anni successivi vennero a riempire i posti lasciati vuoti dalle sorelle che, cariche di anni di meriti, lasciavano questa vita terrena per entrare nel monastero del cielo.

(continua)